



CAPODISTRIA – Alle politiche dell'autunno 2008, l'elettorato in Slovenia ha puntato sull'alternanza, premiando le forze di centrosinistra che hanno insediato Borut Pahor a capo del governo. Un percorso che non si è rivelato semplice, costellato da un inasprimento del confronto politico interno e, nei rapporti con i vicini, segnato soprattutto dal contenzioso confinario con la Croazia. In campagna elettorale le promesse a favore della Comunità Nazionale Italiana sono state molte, al momento puntualmente disattese. Un bilancio dell'anno appena trascorso, lo tracciamo con Roberto Battelli, deputato al seggio specifico del Parlamento sloveno, confermato dai connazionali rispetto ad altri quattro pretendenti.

Il 2009 è agli sgoccioli, che anno è stato dal punto di vista personale e per quanto concerne la Comunità Nazionale Italiana?

“Dal punto di vista personale è stato un anno relativamente intenso. Per quanto riguarda la CNI, il 2009 non ha sciolto nessuno dei nodi che ci assillano”.

Quali in particolare?

“Ad esempio l'attuazione coerente delle norme di tutela in nostro favore. Apprezzabile tuttavia, in tempi di crisi, è stata la decisione del governo di mantenere i livelli di finanziamento entro i parametri del 2008, eccezion fatta per gli investimenti, specie in campo scolastico e per il finanziamento dei programmi radiotelevisivi i quali, per motivi anche interni all'ente, rischiano il collasso”.

La nuova bozza di legge RTV offre soluzioni alternative?

“Al contrario, la nuova bozza di legge sull'emittenza pubblica cancella di fatto, sia nella forma sia nella, seppur poca, sostanza ogni attuale forma di soggettività dei nostri programmi in termini di gestione, programmazione e sviluppo. Mi soffermo su questa questione perché è rivelatrice del fatto che siamo continuamente oggetto di politiche sulle quali non abbiamo alcun tipo di reale influenza, che negano cioè la nostra autonomia e dignità nei settori chiave universalmente riconosciuti come portanti nella libera espressione dell'identità linguistica e culturale delle minoranze”.

Più che un passo avanti, se ne fanno due indietro?

“A ben vedere, nell'epoca della globalizzazione delle opportunità e dei problemi, rischiamo di regredire ad una condizione non dissimile da quella della metà degli Anni 50 quando, scatenato e compiuto l'esodo, l'allora regime ci relegò al ruolo di associazione culturale sotto il suo totale controllo ed arbitrio. I soli, e falsi, momenti di emancipazione come prodotto di una paternalistica generosità che ha di fatto resa strutturale l'umiliazione”.

Si pone il solito problema della dicotomia tra norme scritte e loro applicazione?

“Con rare, anche nobili, eccezioni, la realizzazione piena della nostra posizione costituzionale viene concepita da ampi settori della politica e dell'opinione pubblica come una inammissibile minaccia all'integrità della nazione slovena. Rimaniamo così immersi in un'atmosfera di diffidenza e pregiudizio che riguarda l'italianità in genere e che alimenta atteggiamenti di indifferenza ostile, una delle forme di discriminazione più subdole e gravi, in particolare nei nostri confronti”.

Tutela dei diritti

C'è chi individua la soluzione in una legge di tutela globale...

“È una questione usata come argomento di alcune campagne elettorali, ma finora non ha prodotto proposte concrete da parte dei sostenitori di questa tesi. In linea di principio una legge di attuazione degli articoli 11 e 64 della Costituzione, sui diritti linguistici, ovvero sulla sfera dell'uso pubblico ed ufficiale delle lingue minoritarie, nonché dell'assegnazione alle comunità nazionali autoctone del necessario grado di autonomia nei campi della cultura, dell'istruzione e del mondo dell'informazione, sarebbe auspicabile. Anzi, personalmente sostengo fortemente tale necessità”.

Cosa non convince in un documento di ampia portata?

“Sono perplesso su due cose. La prima è dovuta al fatto che già le leggi esistenti non vengono applicate o casomai parzialmente, in un'interpretazione estremamente riduttiva. L'altra è che appare difficile prevedere gli atteggiamenti sia del governo e delle forze politiche sia delle due comunità nazionali e qui mi riferisco in particolare alle CAN, costiera e del Prekmurje, nel processo di articolazione di un disegno di tale portata come può essere una legge di tutela globale. Finora la discussione in sede di commissione per le nazionalità è stata alquanto vaga e nessun passo concreto è stato compiuto dal governo in questa direzione, salvo a quanto pare la nomina di un comitato di esperti di cui ignoro la composizione. In tale contesto preoccupa il fatto che nell'attuale assetto governativo non è possibile identificare l'eventuale portatore della responsabilità politica e operativa del progetto stesso”.

Nemmeno l'ufficio governativo per le nazionalità?

“Il responsabile dell'Ufficio per le nazionalità ritiene che con una integrazione di personale specializzato sarebbe in grado di affrontare tale compito, ma non ha per il momento nessuna investitura specifica in merito. Il governo di questi tempi mi pare in tutt'altre faccende affaccendato”.

Lo scontro politico

Certo che i problemi non mancano e anche il confronto politico interno appare sempre più aspro. Cosa sta succedendo?

“Succede che sostanzialmente la maggioranza difende il passato comunista del Paese e che l'opposizione contesta aspramente questo atteggiamento.

È un botta e risposta che caratterizza da alcuni decenni il confronto interno. Ad esempio proprio nel primo scorcio dell'anno è stata scoperta, in una miniera abbandonata, una delle tante fosse comuni in cui vennero barbaramente e segretamente uccisi migliaia di civili, dopo la fine della II guerra mondiale, da parte dei servizi di sicurezza partigiani. Una specie di enorme foiba. In quell'occasione, la città di Lubiana, retta dalla sinistra, ha risposto intitolando una via a Josip Broz Tito e il presidente Türk, si era intorno all'8 marzo, aveva liquidato la scoperta come un fatto di minore rilevanza rispetto alle celebrazioni per la Giornata internazionale della donna. Lo stesso Capo dello Stato ha decorato, recentemente, il capo della polizia comunista che aveva incarcerato alla fine degli Anni 80 l'attuale leader dell'opposizione, Janša. Oltretutto c'è l'affare 'Patria', ovvero dell'acquisto per l'esercito di mezzi di trasporto corazzati di produzione finlandese, all'insegna del quale si è svolta la campagna elettorale dell'autunno 2008, quando l'allora premier Janša venne accusato di corruzione. L'inchiesta prosegue sia in Slovenia sia in Finlandia e a quanto pare le accuse all'ex capo del governo si stanno rivelando una montatura”.

Un ulteriore momento di scontro alla Camera di Stato è stata la ratifica del documento del Parlamento europeo, sui totalitarismi dello scorso secolo, voluta dal centrodestra?

“Sì, anche se a tutt’oggi si potrebbe dire che l’opinione pubblica slovena non sia informata dei contenuti della risoluzione in oggetto. Il Parlamento, infatti, con i soli voti della maggioranza ha approvato una breve dichiarazione con la quale ‘prende conoscenza della risoluzione’, senza però pubblicarne il testo. Una bella arrampicata sugli specchi”.

Pure la vicenda OSCE che l’ha vista protagonista ha prodotto scomposte reazioni a Lubiana?

“Anche quell’episodio è in qualche modo sintomatico. Per la sessione annuale dell’Assemblea parlamentare dell’OSCE, svoltasi lo scorso luglio a Vilnius, in Lituania, ho proposto, ottenendo un altissimo numero di adesioni da parte di colleghi provenienti da diverse opzioni politiche e delegazioni, una bozza di risoluzione in occasione del ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino e sulla necessità di mantenere alta l’attenzione dei Paesi membri per il rispetto dei diritti umani. Successivamente una collega lituana, coadiuvata da una ventina di colleghi di altre delegazioni, ha proposto una bozza di risoluzione analoga che citava quasi letteralmente alcuni paragrafi di due recenti documenti approvati a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo: la dichiarazione sulla proclamazione del 28 agosto, data della firma del patto Ribbentrop-Molotov, come giornata europea di commemorazione delle vittime dei due maggiori totalitarismi del ventesimo secolo, il nazismo e lo stalinismo, del settembre 2008, nonché la Risoluzione sulla coscienza europea ed i totalitarismi, dell’aprile di quest’anno. Il primo documento era stato proposto, oltre che votato, tra gli altri, pure dall’attuale premier sloveno Pahor, all’epoca europarlamentare, ed il secondo è stato votato da tutti i membri sloveni del Parlamento europeo. Di questi fatti l’opinione pubblica slovena non era mai stata informata”.

Come si sono evoluti i fatti?

“Per ragioni imposte dal regolamento di procedura dell’Assemblea parlamentare dell’OSCE, si è arrivati ad un testo unico di compromesso tra le due proposte che tra l’altro faceva salvi praticamente tutti i paragrafi da me proposti. Il testo unico è stato approvato dalla stragrande maggioranza dei membri dell’Assemblea con il solo voto contrario di 5 dei quindici membri della delegazione russa, di tre esponenti dei partiti comunisti di Grecia, Cipro e San Marino e otto astensioni (l’Assemblea dell’OSCE conta 320 membri provenienti da 56 Paesi, ndr.). Nonostante la Federazione Russa non fosse nemmeno citata nella risoluzione, la ‘Pravda’ riportò le dichiarazioni indignate di alcuni politici e si chiese se ‘Roberto Battelli non abbia per caso dei legami con i domobrani sloveni’”.

Una voce rimbalzata anche sui giornali nazionali?

“Nelle sue corrispondenze da Mosca il quotidiano sloveno a maggiore diffusione, il ‘Delo’, citò questa diffamazione varie volte. Ad un certo punto un manipolo di estremisti russi filostalinisti inscenò una manifestazione dinanzi all’ambasciata slovena a Mosca. Ed è allora che, giocando di sponda con il ‘Delo’, il ministero degli Esteri di Lubiana decide di farsi intervistare, mostra il ventre molle al Grande Fratello e si distanzia pubblicamente e totalmente dall’iniziativa del deputato Battelli, delegittimando implicitamente un foro internazionale come l’Assemblea parlamentare dell’OSCE. La vecchia e collaudata scuola dell’NKVD, i cui adepti incrociamo per strada e che sappiamo assidui frequentatori delle sale del potere, è nuovamente all’opera. È l’inizio di un ennesimo linciaggio politico-mediatico che finalmente e nuovamente può alimentarsi dell’ignoranza e dell’ignavia nelle quali, con antica impunità, viene tenuta l’opinione pubblica”.

La diplomazia slovena non ha cercato di correggere il tiro?

“Maldestramente e comunque fuori tempo massimo. Un trionfo di meschinità. Ma il momento sintomatico si manifesta quando viene montata nei miei confronti l'accusa di non avere inserito nella risoluzione, in quanto appartenente alla minoranza italiana, il fascismo. Né avrei potuto farlo. Nel mio testo originario si esprimeva la ferma condanna di tutti i totalitarismi e mi soffermavo, ovviamente, su quelli crollati con il Muro, vent'anni fa. In fase di coordinamento del documento unico non potevo emendare i paragrafi del testo lituano, ovvero del Parlamento europeo. Nei tempi procedurali previsti avrebbero potuto farlo però tutti i membri dell'Assemblea, compresi i colleghi della mia delegazione. Quella russa ha presentato un solo emendamento, irrilevante dal punto di vista del contenuto, poi ritirato e la risoluzione è stata votata così com'era. Finito il periodo balneare, a settembre a Danzica, in occasione della ricorrenza dell'inizio della Seconda guerra mondiale, il premier russo Putin dichiarerà che il patto Ribbentrop-Molotov fu un atto 'immorale'. Ad ottobre, poco prima dell'anniversario della caduta del Muro, il presidente russo Medvedev dichiarerà che 'non vi può essere giustificazione alcuna per lo stalinismo ed i suoi crimini'.

Recentemente il premier sloveno Pahor, commentando indignato l'indignazione del capo dell'opposizione Janša per l'assegnazione di un'alta onorificenza da parte del presidente della repubblica Türk all'ultimo capo dell'UDBA, ha affermato che 'quello precedente era un regime totalitario che è impleso senza che nessuno lo difendesse'. A parte l'ambiguità di questa dichiarazione mi pare che si profili con una certa chiarezza la questione di fondo: gli sloveni sì, possono gradualmente ed eventualmente prendere le distanze dal comunismo cui hanno dato entusiastico contributo, ma gli italiani di Slovenia no, se prima non fanno ammenda per le nefandezze del fascismo. La verifica del grado di contrizione degli italiani in genere e di quelli di Slovenia in particolare è, ovviamente, nelle mani degli sloveni, così, a priori.

Questo ragionamento significa che è in atto una istigazione alla anticultura o alla coltura della colpa collettiva degli altri. A livello istituzionale”.

Dopo la caduta del Muro

Certo che dopo la caduta del Muro, nei Paesi comunisti si è delineato un quadro tremendo...

“A parte il fatto che vent'anni fa sono crollati i regimi totalitari comunisti, chiunque si sia occupato con un minimo di onestà intellettuale delle situazioni venutesi a creare con la caduta del Muro, non può che constatare che il lascito più che inquietante dei regimi comunisti consiste nello scatenarsi di nazionalismi aggressivi ulteriormente alimentati dalle contrapposizioni religiose, nella crescita esponenziale della criminalità organizzata in larga misura connessa ai servizi di sicurezza, che si è sommata a quella preesistente, nell'appropriazione indebita delle risorse economiche nazionali da parte di élite al di fuori di ogni controllo, in fenomeni di corruzione strutturale, in intere economie disastrose, in enormi difficoltà nell'edificazione delle istituzioni democratiche e dello stato di diritto, in moltitudini costrette a vivere alla giornata e ad alimentare il turpe traffico degli esseri umani. Inutile dire quale impatto tutto ciò abbia avuto e continui ad avere ovunque sui diritti umani. E, last but not least, quei regimi hanno rubato ad interi popoli e nazioni il diritto alla partecipazione democratica all'edificazione dell'Europa unita. Qui c'è posto non per una, ma per almeno una decina di risoluzioni, suscettibili per di più di essere aggiornate ogni anno”.

L'altro grande tema che ha caratterizzato l'anno politico in Slovenia è stato il freno imposto ai negoziati della Croazia con l'UE. L'accordo per l'arbitrato sul nodo confinario ha in parte allentato la tensione.

Come valuta la situazione?

“Personalmente ho sempre considerato un grave errore il blocco sloveno imposto a Zagabria e giudicato come un segno di presunzione il supporre che l’Unione europea si sarebbe schierata con la Slovenia in un contenzioso confinario bilaterale che, per di più, nulla ha a che vedere con l’‘aquis’ comunitario. In tale ambito condivido l’opinione di molti osservatori che la ratifica dell’accordo di arbitrato rappresenti per Lubiana l’unica via d’uscita dal grossolano errore commesso”.

Il testo è ora materia della Corte costituzionale?

“La Croazia ha prontamente ratificato l’accordo sull’arbitrato, il governo sloveno ha deciso, invece, di sottoporlo al giudizio della Corte costituzionale. Se i giudici dovessero ritenerlo conforme ai dettami costituzionali, è molto probabile che l’accordo divenga oggetto di un referendum popolare, il cui esito al momento appare assolutamente incerto. In caso di responso negativo la situazione politica interna diverrebbe insostenibile e la Slovenia rischierebbe di voltare le spalle all’Europa e di ritornare, da membro dell’Unione europea, nel pantano balcanico da cui gli altri Paesi della regione sembrano uscire con successo, proprio attraverso il processo della loro integrazione. Il governo Pahor su questo punto paga lo scotto del veto alla Croazia che ha dovuto togliere per non destabilizzare ulteriormente il faticoso e costoso, sia in termini politici sia economici, processo di stabilizzazione dell’area”.

I problemi aperti

Insomma, molti i fronti aperti, senza contare che incombe la crisi economica globale... “Gli effetti della crisi in Slovenia con il fallimento di numerose imprese e l’aumento della disoccupazione, sono ulteriormente aggravati dal crollo degli imperi finanziari dei cosiddetti ‘tycoon’, vedi ad es. il caso della ‘Istrabenz’. La concorrenzialità delle aziende slovene era dovuta in gran parte al contenimento del costo del lavoro risultante in salari estremamente bassi. In tempi di crisi, in cui la disoccupazione aumenta vertiginosamente, ciò diventa motivo di ulteriore insoddisfazione dei lavoratori. Essendo l’economia slovena legata per il 70 per cento alle esportazioni nell’UE, il governo non può che tamponare le falle ed attendere che le economie dei Paesi europei maggiormente sviluppati si riprendano. Secondo le previsioni, il calo del prodotto interno lordo si aggirerà intorno all’8 per cento e non si sa quale sarà la situazione nel 2011. Lo scenario è fosco e questa crisi potrebbe segnare la fine del cosiddetto miracolo sloveno. Va da sé che in situazioni del genere si manifesta il pericolo che l’opinione pubblica sia indirizzata verso la ricerca di nemici esterni e interni”.

La riforma amministrativa

Il 2010 sarà anno elettorale. In autunno sono in calendario le elezioni amministrative. Oltre al rinnovo dei Comuni, si potrebbero scegliere anche i primi Consigli provinciali, se il governo riesce a varare in tempo la regionalizzazione. A che punto è tale procedimento?

“La crisi economica è un problema serio e ritengo che il pacchetto di leggi sulla regionalizzazione non potrà essere approvato nel corso di questo mandato, dato che ha come effetto il passaggio di risorse dallo Stato alle Regioni. Non credo che lo Stato sia in grado in questo momento di compiere un’operazione del genere. Oltretutto esistono visioni differenti sia sul numero delle regioni sia sulle loro competenze, non solo tra coalizione di governo e opposizione, ma anche all’interno degli stessi schieramenti”.

Il prossimo anno in regione nascerà quasi certamente un nuovo Comune, considerato che il referendum per il distacco di Ancarano da Capodistria ha avuto successo. Come vede tale opportunità?

“È ovvio che se il Parlamento dovesse istituire il Comune di Ancarano, e a quanto pare ciò avverrà, la minoranza ne risulterà ulteriormente indebolita. Il problema è che è già tanto debole che nessuno pare accorgersene. Si staccerebbe da Capodistria una porzione di territorio considerato nazionalmente misto, la cui definizione affonda le radici nello Statuto speciale annesso al Memorandum di Londra. Gli abitanti di Ancarano e Crevatini oltretutto condividono molte importanti strutture il cui status, con il distacco di Ancarano, dovrà essere ridefinito. Due di queste sono l’asilo e la scuola periferica italiana di Crevatini.

Ma c’è un’altra ombra che grava su questo progetto ed è quella del confronto politico dell’opposizione locale, il centrosinistra, che detiene la maggioranza in parlamento, con l’attuale sindaco di Capodistria, Boris Popovic(. La resa dei conti con gli avversari politici non figura come una delle condizioni di legge per la fondazione di nuovi Comuni. Paradossalmente a proporre il distacco di Ancarano sono le forze politiche che in passato hanno sempre agguerritamente difeso l’unità del Comune di Capodistria”.

Quale augurio si sente di fare ai connazionali per il prossimo anno?

“Ai connazionali vorrei augurare anzitutto tanta salute ed armonia familiare. Con l’auspicio, che rivolgo anche a me stesso, di essere in grado di affrontare a testa alta le ulteriori difficoltà che la vita continua a riservarci per il fatto di essere italiani”.

di Claudio Moscarda, "La Voce del Popolo", dicembre 2009, Fiume